

CASAL DE' PAZZI e PARCO DI AGUZZANO

passato, presente e

futuro sostenibile nella gestione condivisa dell'orto giardino

Ricerca a cura di Rossana Rossi e Liliana Micozzi

INDICE

- CASAL DE PAZZI E PARCO DI AGUZZANO
- **Agro romano nel corso della storia**
- **Aguzzano Frazionamento e proprietà**
- **Bonifica dell'area e trasformazione del territorio del Novecento**
- **Aspetti urbanistici: nascita del Parco di aguzzano**
- Orti urbani gestione condivisa
-
- Legge Regionale Istituzione parchi
- Biblioteca ambientalista
- Casale Podere Rosa
- Orti urbani nel mondo
- Orti urbani Italia e Roma – finalità
- Progetto orto urbano Via Fermo Corni limitrofo Parco Aguzzano
- Orto urbano nostro – progetto e realizzazioni – 100 orti: individuali e sinergici
- Avvio progetto
- Attuazione e criticità
- (Statuto e Regolamento) – (passaggio consegne Podere Rosa ad associazione ortolani si sta lavorando)

CASAL DE PAZZI e PARCO DI AGUZZANO

passato, presente e futuro sostenibile

Casal de pazzi non ha una storia particolarmente diversa dagli altri quartieri. Si comincia a formare intorno alla metà del **900 come borgata** con case basse e strade strette, mentre intorno agli anni 70, terminata la costruzione del carcere di Rebibbia, inserita tra i quartieri di Roma e finalmente servito con gli indispensabili servizi, sviluppa un'edilizia di qualità. Quello che rende Casal de pazzi particolare è che, accanto a questa zona intensamente edificata, sorge il parco regionale di Aguzzano: un'area di 50 ettari una volta paludosa, posta tra la Nomentana, il GRA, la via Tiburtina e il fiume Aniene.

Agro romano nel corso della storia

Il territorio che circonda Aguzzano è stato abitato fin da epoca molto antica. La presenza della via Tiburtina e del fiume Aniene favorì lo sviluppo agricolo e commerciale della zona al tempo dei romani documentato dai resti di una villa di epoca imperiale portati alla luce all'interno del parco.

- **Caduta impero Romano e fenomeni di inurbamento**

Quando Roma perse l'egemonia politica e commerciale il territorio agricolo cadde lentamente in abbandono, diventando terreno di aspre battaglie.

- **Teodorico e ripopolamento della campagna**

I primi provvedimenti in funzione del ripopolamento della campagna, decisi da Teodorico in un momento di stabilità politica, furono vanificati alla sua morte dalle devastazioni della guerra greco-gotica. La regione a nord dell'Aniene in quella circostanza rimase addirittura isolata dal momento che furono interrotti tutti i ponti sul fiume; il ripristino dei manufatti sarà operato da Narsete solo a conclusione delle operazioni belliche.

Lo spopolamento del contado, a seguito del **malgoverno bizantino** e dell'esoso sistema fiscale finì per concentrare la proprietà fondiaria nelle **mani di poche famiglie** nobili, mentre le continue donazioni ad enti ecclesiastici, gli unici esenti da tasse, accrescevano il **patrimonio ecclesiastico**.

- **Rivitalizzazione del suburbio : «domuscultae»**

Un primo organico **tentativo di rivitalizzare** il suburbio e, nello stesso tempo, di assicurare i necessari rifornimenti alimentari della città fu operato dal **Papa Zaccaria (741-752)** con la istituzione delle "domuscultae". Erano questi centri di **produzione agricola autosufficienti** con propri coloni e una propria milizia che, gestiti da funzionari ecclesiastici, godevano della particolare protezione del Papa; constavano di strutture abitative e di servizio aggregate attorno ad una chiesa e, generalmente, fondate sui siti delle antiche ville romane.

Dalle "domuscultae" fondate da Papa Zaccaria, quella di **S. Cecilia ubicata al V miglio** della Via Tiburtina, doveva estendersi fino all'area delle successive tenute di Aguzzano e Rebibbia. La politica di Papa Zaccaria fu seguita ed ampliata da **Adriano I (735-795)**, ma le scorrerie dei Saraceni renderanno vano anche questo tentativo.

- **Torri Casali Tenute**

Dal Secolo X in poi assistiamo al proliferare di **numerose torri**, generalmente impiantate su ruderi di sepolcri e di ville nei punti di maggior controllo territoriale.

E' questo il caso di quelle innalzate sui ruderi di antiche ville rinvenute a **Casale di San Basilio o a Casal de' Pazzi** edificate in epoca medioevale, utilizzate con materiale di spolio, a **difesa delle grandi direttrici** viarie: La Nomentana e la strada di raccordo tra questa e la Tiburtina. A questi **due poli difensivi** e di controllo ne furono aggiunti altri: la Torre a controllo dell'Aniene e quella di Aguzzano attualmente denominata di Rebibbia, posizionata sulla collina che dominava l'Aniene lungo l'antica strada che da Casal de' Pazzi raggiungeva la Tiburtina. Queste due torri successivamente – ad eccezione di quella di guardia sull'Aniene e di quella di Rebibbia che rimasero come strutture isolate, anche se a quella di Rebibbia poco lontano venne aggregato un casale indipendente, quello appunto di Rebibbia – vennero affiancate e addirittura inglobate in casali secondo le diverse tipologie: Torre medioevali. **L'impianto delle Torri**, siano esse di difesa o semaforiche, assieme a quello dei casali fortificati ed al fenomeno più complesso dell'incastellamento, testimonia lo sforzo compiuto dalle famiglie più potenti per riconquistare il pieno controllo del territorio.

Nel 1453 Pio II, un papa umanista, riscopre l'Agro Romano ridotto a selva attraverso le carte della campagna romana di Eufrosino della Volpaia (1547) destinate soprattutto ai cacciatori. Sorgono pian piano i padiglioni di caccia, si ripristinano gli acquedotti, le antiche vie consolari, si riattivano le osterie (Frattocchie, Finocchio, la Storta). Nuovo impulso per la riqualificazione dell'Agro romano si ha con Pio V e San Filippo Neri che per il Giubileo del 1575 rimettono in auge il circuito delle Sette Chiese. All'inizio del 600, con la maggior sicurezza, il territorio intorno a Roma ritrova un suo equilibrio produttivo, basato sulla agricoltura estensiva e la pastorizia. Si forma così un mosaico di 400 grandi tenute intorno a Roma. Nell'800 appena 113 cittadini e 64 monasteri possiedono tutto l'Agro romano.

Il "Casale", nel tempo diviene il centro di grandi "tenute" che si vanno lentamente formando e con le quali verranno a identificarsi. Con il consolidarsi della proprietà, alcuni casali si trasformeranno in lussuose ville di campagna, dove il proprietario non risiede abitualmente, mentre strutture abitative nuove e diverse vengono destinate all'uso abitativo dei coloni. Tra le grandi tenute storiche della campagna romana, che si sono tenute più o meno inalterate fin quasi ai nostri giorni, interessano l'area interna o limitrofa al parco Casal de' Pazzi, Aguzzano, Aguzzanello, Ponte Nomentano, la Vannina e Rebibbia. La persistenza nel tempo di così marcati segni territoriali, praticamente rimasti immutati per secoli come appare evidente da un rapido raffronto tra gli antichi catasti e la moderna cartografia, molto spesso è indicativa di antichi tracciati stradali che, perduta la loro funzione principale, si sono mantenuti nei secoli come rigidi limiti di proprietà. Nell'area analizzata, ad esempio, il confine orientale della tenuta di Aguzzanello corre in corrispondenza dell'antico diverticolo della via Tiburtina verso la via Nomentana mentre quelli delle tenute di Rebibbia e della Vannina ripropongono il tracciato della via Tiburtina antica.

Aguzzano Frazionamento della proprietà

Il fondo di **Aguzzano** comprendeva una grande tenuta tra la Nomentana e la Tiburtina, frazionata attraverso il tempo tra numerosi proprietari. Il nome trae origine dalla "Gens Acutia" proprietaria del fondo "Acutianus".

E' citato per la **prima volta in un documento nel 962** in cui il Casale viene confermato al **monastero di S. Silvestro in Capite**.

Dal 1413 come proprietà dei **Crescenzi** risulta nuovamente casale, ma tra le tenute di confine viene segnalata quella del Casale di San Basilio, il che lascia supporre che con questo toponimo venisse individuata nel XV secolo una zona più ampia, a nord di quella citata nel X secolo.

Nel 1487 una parte di Aguzzano, quella a sud, figura di proprietà di **Caterina Albertoni** con la specifica nella sua Torricella (attuale Torre Rebibbia) e con i confini di Casal de' Pazzi, del Casale di S. Antonio e del fiume, mentre l'altra parte, di pertinenza delle **monache di S. Sisto** che la suddividono in tempi diversi tra i Crescenzi e Francesco Salomoni. **Nel 1546** risultano da un documento le misure della **tenuta del cap. Salomone** e di quella **dell'ospedale di S. Giovanni** con la specifica per quest'ultima (Casale di Aozzano o Ozzanello).

Il casale del cap. Salomone figura anche nella carta della Volpaia del 1547 come pure Aozzano, indicato come torre e quindi riferibile probabilmente alla parte di tenuta che nel 1487 era proprietà di Caterina Albertoni, mentre quella dell'**ospedale di S. Salvatore** compare nuovamente nel **1571** in **un atto di vendita** relativo alle erbe delle tenute di "Aozzano" e "Aozzanello ex portam Piam et pontem Lamentaum".

Nel 1630 vengono disegnati per il catasto Alessandrino: Aguzzano, Aguzzanello e Scorticabove, tutti e tre di proprietà del S. Salvatore; i confini erano "il Teverone e i beni dei Cinquini (casal de' Pazzi), quelli degli eredi di Domenico Cecchini e quelli di S. Antonio.

Nel 1692 nella carta dei **Cingolani** con la particelle n. 368 è contraddistinta la tenuta di Aguzzano "fuori di Porta Pia" e con il n. 345,346,347,348 rispettivamente il casale di Aguzzano, la pedica, Aguzzanello e Scorticabove "fuor di Porta S. Lorenzo"; nella seconda metà del 700 con il toponimo di Aguzzano e Aguzzanello alla proprietà di San Salvatore. I confini **nel 1783** erano: il Teverone, Casal de Pazzi, Cecchina d'Aste, Aguzzano e Rebibbia, San Basilio, Grottoni e Pratolungo; per Aguzzano di Rebibbia si intendeva particella indicata dal Cingolani con il n.344 come Aguzzano del **Card. Altieri**.

Approfondimenti Ponte Mammolo

Numerose le vicende di Ponte Mammolo : nel periodo delle investiture fu luogo di incontro tra Enrico IV e Pasquale II.

Il Papa Innocenzo III passò di ritorno dalla Francia.

Ponte Mammolo godette di una legge in vigore nel 1363: Un numerativo nella quale si stabiliva che tutti i montoni, i caproni e le capre che entravano e uscivano da questo ponte dovevano essere numerati e che nessun carro trainato dai cavalli, buoi o bufali poteva transitare sui ponti di Roma ad eccezione di Ponte Mammolo. Se si fossero trovate bestie senza questa numerazione queste sarebbero state confiscate dalla Camera Apostolica. (Archivio di Stato)

Nel 1849 Ponte Mammolo venne fatto saltare dai Francesi, l'elevato costo del restauro spinse Pio IX a costruirne un altro.

Più che per la storia Ponte Mammolo era caro ai Romani per le passeggiate fuori porta.

- **Approfondimenti Casal de' Pazzi**

Nel 1739 risulta un contenzioso tra Felice Martelli e Antonino Torraccia. Il primo aveva preso in affitto tutte le erbe dei prati di Casale de' Pazzi a 550 feudi per rubbio. Torraccia, carbonaro, doveva godere delle erbe secondo il privilegio che competeva ai carbonari. (Archivio di Stato)

Dai documenti e dalla storia del territorio si evince quindi che col **toponimo di Aguzzano** si intendeva una vasta zona Nomentana e Tiburtina, frazionata in epoca antica tra diversi proprietari, ma all'inizio dell'800 divisa in due sole grandi tenute: quella di Aguzzano Rebibbia e di Aguzzano costituita quest'ultima da antiche tenute che nel catasto Alessandrino (1660) figuravano come Aguzzano, Aguzzanello, una delle due pediche di pertinenza ai padri di S. Antonio di Vienna. Le tre tenute risultano da documenti sempre o per lo meno principalmente adibite alla coltivazione di erbatiche (1571 1626, 1630, 1657, 1677, 1712), e a semina (1682) e pascolo nel 1687.

Il frazionamento del territorio con il sistema delle grandi tenute favorisce un tipo di economia rivolta maggiormente all'**allevamento brado** del bestiame piuttosto che ad un intensivo sfruttamento agricolo; e l'abbandono delle pratiche agricole per vaste aree territoriali sarà una delle cause che, favorendo il dilagare della **malaria, determinerà una nuova fuga** dalla campagna.

Bonifica dell'area

Solo dopo il **1870** saranno presi seri provvedimenti per la **riconversione agricola** della campagna e per la **bonifica dalla malaria**.

Come nella maggior parte dei latifondi dell'agro romano le leggi del 1878 e 1883 incontrarono una forte resistenza da parte dei proprietari che non vedevano alcuna convenienza economica nell'introduzione di miglorie in appezzamenti che rendevano comunque, anche senza alcun intervento.

C'era anche il fatto che lo spopolamento dell'agro romano contribuiva ad ostacolare l'intervento di bonifica. Infatti era stato verificato che per bonificare un'area dalla malaria non bastava che venisse prosciugata dall'acqua malsana, ma c'era anche bisogno di un'agricoltura intensiva e di una colonizzazione che migliorasse le condizioni agricole ed economiche della località.

Per praticare l'agricoltura in posti lontani e senza mezzi pubblici i contadini dovevano spostarsi dalle loro case con notevoli disagi; inoltre dovevano lavorare in aree senza strutture né acqua potabile che li potessero proteggere dalla malaria.

Per fare in modo quindi che la bonifica riuscisse c'era bisogno di interventi statali per ripristinare l'acqua potabile e per prevedere l'erogazione di mezzi finanziari che aiutassero i singoli proprietari ad affrontare i cambiamenti.

Infatti solo con l'aiuto statale mediante la concessione di mutui, facilitazioni e aiuti finanziari previsti dalla legge del 1903 partirono i lavori di bonifica che, ad Aguzzano, ebbero un impulso nel 1910 grazie alla legge che consentiva, con **speciali agevolazioni**, la costituzione di **"borgate rurali"**.

Si cercava di raggiungere così il principale scopo della bonifica, la **trasformazione fondiaria delle tenute**, che avrebbe cambiato la mentalità dei proprietari terrieri dando alla tradizione pastorizia una impronta più produttiva, attraverso l'uso di macchine per dissodare i terreni lo sfruttamento delle risorse idriche per produrre energia elettrica e attingere l'acqua per uso potabile e di irrigazione. Un ruolo rilevante ebbero società ed enti costituiti allo scopo di bonifica e colonizzazione, sostenuti dalla **legge del 1919**.

Nella zona di Rebibbia, proprio in quest'anno, troviamo per la prima volta la Società Anonima Laziale Bonifiche Agrarie (S.A.L.B.A.), la stessa società dieci anni dopo, in seguito alla attività legislativa degli anni '23 - '33 riguardante la bonifica integrale, realizzerà gran parte degli interventi e fabbricati tutt'oggi visibili ad Aguzzano. Qui venne destinata ad accogliere le abitazioni dei proprietari terrieri e dei coloni la zona della tenuta agricola collocata sulla altura.

I quattro Casali rurali presenti furono edificati in fasi diverse. Il Casale Nuovo, denominato anche il "Vascone", su Via G. Mazza, fu edificato negli anni 20 del 900: è detto nuovo perchè risale a una fase successiva alla costruzione del casale degli anni 70 del secolo precedente, posto lungo l'asse della Via Nomentana. Alle spalle del casale nuovo si trova l'edificio Casale Alba 1 detto anche "Padre nostro", con annessa chiesa rurale. Anche ad Aguzzano, come previsto dalla normativa e come si riscontra in molte altre zone bonificate, i casali erano e sono tuttora collegati da filari di alberi di alto fusto, compresi gli altri due fabbricati.

Il Casale Alba 2, un antico fienile con stalle, è attualmente in corso di restauro, mentre il casale Alba 3, che comprendeva la vaccheria, la stalla dei tori e il fienile, è stato restaurato nel 2002 ed è sede del Centro di Cultura Ecologica.

Dagli inizi del secolo la rete di bonifica prevede l'edificazione di casali di nuovo impianto e la costruzione di nuove infrastrutture di servizio che finiranno però per intaccare l'integrità dell'agro romano; come, negli anni 20, la realizzazione delle borgate rurali e dei centri di colonizzazione, attraverso le possibilità di lottizzazione prevista dalla stessa legge di bonifica, aprirà la strada al successivo frazionamento che sarà la base dello sfruttamento edilizio.

Trasformazione del territorio nel 900

Il territorio dell'attuale quartiere di Ponte Mammolo, lontano qualche chilometro dalle vecchie mura cittadine, fin dai primi anni del 900 continua ad essere quasi spopolato ed è proprietà di diversi potenti del tempo: gli eredi Borghese (Aguzzano) i Boncompagni (Rebibbia) i Torlonia (Ponte Mammolo) i Grazioli (Casal de' Pazzi); non esisteva un vero e proprio centro abitato, ma diversi edifici realizzati sia come abitazione, per gli operai delle cave e i coltivatori delle tenute, sia come stalle per gli animali e magazzini per i prodotti agricoli. Il fatto che influenzerà in maniera significativa lo sviluppo di questo territorio è l'entrata in funzione, fin dal 1879 del treno a vapore per Tivoli. In un momento di enorme inadeguatezza nel trasporto pubblico, questo assicurava il collegamento con la città ed una fermata era presso il casello, demolito da pochi decenni, posto all'incrocio delle vie Tiburtina e Casal de' Pazzi.

Aumenta l'interesse a investire in questa zona anche per la vicinanza dell'Aniene. L'attività predominante però resta sempre l'agricoltura sollecitata da provvedimenti statali che tendono ad incentivarla sovvenzionando bonifiche e miglioramenti agrari. Nel 1908 20 ettari di Rebibbia sono ceduti in usufrutto alla famiglia Sebastiani. In questo periodo oltre alla famiglie nobiliari cominciano ad arricchirsi le cosiddette famiglie del pascolo e del mattone, Gianni, Tudini, Federici, Talenti. A Ponte Mammolo diventa protagonista la Società ALBA (Anonima Laziale Bonifica Agraria) della quale si servono i Talenti per trasformare il territorio.

Nell'Archivio di Stato risulta che il 23 aprile 1923 Sigismondo Chigi vendette 96 ettari di Aguzzano alla società Alba per 31.598 lire. Questa società era composta dai signori Aldo Borre, Pier Carlo Talenti, Achille Talenti, Ercole Federici, Avv. Attilio Susi.

In seguito i Talenti a compensazione del credito che vantavano col Comune di Roma riescono ad ottenere poi le **autorizzazioni edilizie** per la realizzazione della parte storica di Talenti.

Aspetti urbanistici nascita del Parco di Aguzzano

I **Casali** costruiti all'inizio del secolo sono ancora esistenti all'interno del Parco; quest'ultimo è rimasto territorio agricolo fino agli anni 60, quando la nascita delle borgate abusive circostanti e l'edificazione del **quartiere di S. Basilio** aprirono la strada ai frazionamenti e alla compromissione edilizia.

Il P.R.G. del 1931 escludeva dalle sue previsioni l'area del parco; in seguito con il nuovo piano regolatore **del 1962** venne inserito tra le zone edificabili. Nel quartiere e tra le associazioni ambientaliste cresce la volontà di salvaguardare il parco, ultimo lembo di campagna romana all'interno della città, sottraendolo alla edificazione. Infine con la legge **8 agosto 1989** N.55, la regione Lazio in considerazione del rilevante interesse scientifico, naturalistico ed ecologico generale dell'area, **istituisce il Parco Regionale Urbano** di "Aguzzano", compreso nel sistema dei parchi e delle riserve naturali, subordinando qualsiasi attività di trasformazione dell'area al piano attuativo e al regolamento di attuazione del parco stesso.

La legge regionale 28 novembre 1977, n.46 “costituzione di un sistema di parchi regionali “ all’art. 1 –finalità – stabilisce: “Nell’ambito della politica diretta all’equilibrio territoriale, allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali interessate, la Regione Lazio con la presente legge, in ottemperanza all’art. 45 dello Statuto, detta norme per le istituzioni dei parchi e riserve al fine di conservare le risorse naturali, di difendere il paesaggio e l’ambiente e di concorrere alla diretta fruizione del territorio per gli scopi sociali ricreativi, scientifici didattici e culturali. L’istituzione dei parchi e delle riserve è finalizzata alla formazione di un sistema che è parte integrante di un quadro di riferimento territoriale regionale di cui all’art. 6, comma 3° lettere A, B e C del documento della deliberazione programmatica sull’assetto del territorio regionale pubblicato con supplemento al bollettino ufficiale della Regione Lazio n. 30 del 30 ottobre 1974.”

La rete degli orti urbani: Gli orti nel mondo

I primi orti urbani europei si sviluppano soprattutto in Germania all’inizio del diciannovesimo secolo (1806) con gli Armengarten “orti dei poveri”, nati per alleviare la situazione alimentare delle popolazioni urbane in rapida crescita. Ben presto gli orti urbani si moltiplicano in tutta Europa. Il periodo della prima guerra mondiale e ancora più quello della seconda vede in tutti i paesi coinvolti la diffusione all’intero delle città dei cosiddetti “orti di guerra”, con la riconversione ad uso agricolo di tutti gli spazi verdi disponibili.

A partire dal secondo dopoguerra gli orti urbani si diffondono sempre più in tutto il mondo, occupando e riqualificando spazi degradati o dismessi in tutte le grandi città.

Costituiscono dei polmoni verdi per le metropoli industrializzate, educano a pratiche ambientali sostenibili, rispondono alle esigenze di fare comunità e offrono un’alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna. Sono un’alternativa su piccola scala alla grande agricoltura intensiva basata su ritmi di coltivazione innaturali, sull’ampio utilizzo di pesticidi, fitofarmaci, fertilizzanti, strumenti atti a conseguire, secondo la logica capitalistica della “crescita ad ogni costo”, il massimo rendimento per ettaro in termini di produzione, merce e quindi guadagno. La cura dell’orto avviene attraverso metodi tradizionali, rispondenti a un’esigenza di semplice sostentamento e autoproduzione e permeati da un profondo amore e senso di gratitudine nei confronti della terra.

A New York dal 1978 esiste **Green Thumb** un’associazione patrocinata dal Dipartimento dei Parchi, forte di 600 membri e un mercato di 20.000 persone, ha l’obiettivo di risanare zone degradate riconvertendole in orti urbani, i quali forniscono prodotti ortofrutticoli per mercatini biologici comunitari. Il più grande orto urbano nel mondo è a New York (Brooklyn Grange).

A Tokio i pendolari che devono aspettare a lungo per una coincidenza possono passare il tempo coltivando piccoli giardini realizzati sui tetti delle stazioni, affittandoli per un anno. La prima esperienza è nata quattro anni fa nella stazione di Ebisu, ma oggi sono già cinque le fermate così attrezzate.

In Francia sorsero i jardins ouvriers poi diventati jardins familiaux nel 1952. Successivamente sulla base della esperienza del community garden di New York e Montreal sorsero i jardins communitaires e i jardins portages, fortemente ispirati ai principi di condivisione e di comunità.

La rete degli orti urbani: Gli orti urbani in Italia

Molti comuni da una ventina d'anni a questa parte stanno riconoscendo il valore di questa esperienza creando strutture apposite e indicando bandi e concorsi per l'assegnazione e la gestione degli orti cittadini. A Torino, Treviso, Bergamo, Milano, Bologna ma anche in comuni più piccoli come Castenaso, Veduggio al Lambro, Orbassano, Savona si stanno moltiplicando le iniziative e i programmi volti a favorire la diffusione di questa pratica. A Reggio Emilia sono coinvolti anche i giovani che vengono educati alle pratiche sostenibili di autoproduzione e compostaggio.

Il quadro complessivo appare quindi più che mai incoraggiante: un po' tutti stanno incominciando ad accorgersi del piccolo miracolo degli orti cittadini, in grado di concentrare in 50 metri quadrati opportunità di decrescita, sostenibilità ambientale, occasione di socializzazione e recupero dei valori comunitari.

La rete degli orti urbani: Gli orti urbani a Roma

La situazione degli orti urbani e dei giardini condivisi di Roma può essere seguita quasi in tempo reale grazie alla mappa sviluppata e aggiornata della associazione Zappata Romana che sul sito elenca tutti gli orti urbani (simboleggiati da una zucca), e i giardini condivisi (quadrifoglio) gli orti didattici e gli interventi spontanei sul territorio da parte di gruppi di cittadini nella città di Roma e dintorni.

La rete degli orti urbani: l'orto di aguzzano (3/3)

L'Orto giardino di Aguzzano fa parte di una rete di una decina di orti sociali e giardini condivisi, nati nella nostra città con l'intento di tutelare il territorio dal degrado e dalla speculazione.

In molte città europee ed extraeuropee il fenomeno degli orti urbani si è affermato in maniera imponente, andando ad occupare aree lasciate in abbandono, terreni minacciati dalla speculazione edilizia, piccoli frammenti di verde pubblico racchiusi tra i palazzi e destinati al degrado e terrazze condominiali inutilizzate. Alla base di questo movimento esiste un nuovo senso di appartenenza al territorio e alla comunità, e la volontà di prendersi cura della terra percepita come bene comune.

Produrre direttamente gli ortaggi da portare in tavola, liberi dall'inquinamento chimico e dalle intermediazioni della grande distribuzione, è anche un modo per iniziare a rendersi autonomi dalle logiche commerciali.

Natura del Progetto

Riqualificazione di un area di verde pubblico e realizzazione di un orto urbano attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini del quartiere, l'inclusione sociale di persone portatrici di handicap, la collaborazione con l'Università degli studi di Viterbo e la partecipazione di una scuola materna.

L'intento del progetto è offrire l'opportunità agli abitanti del quartiere che lo desiderino, di intraprendere delle piccole attività orticole, regolamentate e svolte secondo disciplinari definiti collettivamente. Tale progetto può valorizzare i connotati sociali e culturali della piccola agricoltura urbana, oltre ad assolvere una importante funzione didattica, terapeutica e risocializzativa, di rispetto dell'ambiente e di piccola integrazione del reddito.

Promotori del progetto

- Associazione Casale Podere Rosa, Associazione senza fini di lucro fondata nel 1993 con sede in Via Diego Fabbri – IV Municipio
- Centro di Cultura Ecologica – Archivio ambientalista – Biblioteca “Fabrizio Giovenale” – Casale Alba 3.

Partner

- Università degli Studi della Tuscia – Dipartimento DAFNE (Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l’Agricoltura, le Foreste, la Natura, l’Energia)
- Asl RmB – Dipartimento di Salute Mentale – IV Distretto – UOS Riabilitazione sportiva e tecniche innovative

Localizzazione

L’area individuata per la realizzazione dell’orto urbano di Aguzzano si trova in Via Fermo Corni, nel territorio del Municipio Roma IV.

L’area è stata utilizzata fino a pochi anni fa, come orto urbano da alcuni anziani del quartiere. E’ compresa tra il confine meridionale del Parco Regionale Urbano di Aguzzano, la strada bianca che prosegue da Via Fermo Corni in direzione del parco e la recinzione che delimita le pertinenze dei Casali Alba 3.

Orti Urbani e Finalità

Promuovere l’idea di gestione condivisa del territorio. Sono un luogo altamente simbolico dove le persone si riconnettono con la natura in un contesto un po’ magico e surreale tra i palazzi e l’asfalto. Molto spesso accade che le persone che si avvicinano a un orto iniziano a porsi delle domande sulla provenienza del cibo, sull’agricoltura e il mondo rurale. La frequentazione degli orti promuove la ricerca e l’adozione di pratiche e comportamenti sostenibili del quotidiano come il consumo di prodotti a minor impatto ambientale e l’uso della filiera corta.

Nella maggior parte dei casi l’agricoltura diventa uno strumento per creare e rafforzare legami sociali tra gli abitanti del quartiere, oppure coltivare è un alibi per ricreare ciò che la città ha fatto perdere: un luogo di incontro. “Vogliamo che l’orto sia uno spazio di condivisione, di incontro, di dialogo tra le generazioni e le culture.”

Coinvolgono un arcipelago di soggetti ricco e variegato: anziani, bambini, manager, disoccupati, professionisti, tutti accomunati dalla passione del coltivare. Perciò l’orto diventa anche un mezzo per preservare e trasmettere saperi e tradizioni tra le differenti generazioni e culture.

L’orto assume il significato di spazio intermedio tra la famiglia e il lavoro aperto a una socialità informale; anche se in presenza di una recinzione, rimane comunque uno spazio pubblico e quando il cancello è aperto ognuno ha il pieno diritto di entrare. Questo è dunque un luogo aperto che favorisce la

convivialità e il dialogo. C'è sempre qualcuno che passa, entra, fa domande, non solo di giardinaggio ma della vita di quartiere, di politica, un po' di tutto.

Gli orti urbani incidono sulla qualità della vita assicurando la fruizione di spazi verdi spesso sottratti all'incuria e al degrado sociale. Il Comune, inoltre, ha un risparmio dei costi necessari per la gestione e pulizia dell'area. I cittadini si incaricano della gestione e della pulizia del luogo e in più organizzano delle attività di animazione per il quartiere.

Un altro elemento da considerare è il fatto che gli atti di vandalismo sono molto ridotti rispetto a quelli che riguardano gli altri beni pubblici, compresi gli spazi verdi dove gli atti di vandalismo sono molto frequenti, mentre le aree degli orti sono molto rispettate, probabilmente perché sono creati dagli abitanti e dunque sono percepiti alla pari a differenza di quello che è stato realizzato dalle istituzioni.

Più l'orto è aperto e meno si verificano gli atti di vandalismo, le persone sono più responsabilizzate.

Conflitti

La diversità di visione dei vari partecipanti può essere all'origine di conflitti che spesso sorgono all'interno dell'orto che riguardano soprattutto la gestione, la vita associativa e il rispetto delle regole. Gli stessi conflitti se ben gestiti, possono diventare un momento di crescita costruttivo, non solo sul livello personale, ma anche politico. E' uno spazio di democrazia diretta, di condivisione, attualmente siamo convinti che solo una scena geografica molto piccola può essere un territorio di possibile cambiamento per i rapporti sociali e che ritorna alle persone il senso del pubblico.

La gestione condivisa dell'orto-giardino si inserisce nel campo di quella esperienza che indica secondo Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia nel 2009 è di proporre una terza via tra Stato e privato che si ispira ai beni della comunità: non c'è un diritto di proprietà esclusivo ma una responsabilità collettiva marcata.

Uno dei dogmi della moderna economia dell'ambiente è la cosiddetta "tragedy of the commons" risalente a Garrett Hardin. Secondo questa impostazione, se un bene non appartiene a nessuno ma è liberamente accessibile, vi è una tendenza a sovrasfruttarlo. L'individuo che si appropria del bene comune, deteriorandolo, gode per intero del beneficio, mentre sostiene solo una piccola parte del costo. Poiché tutti ragionano nello stesso modo, il risultato è il saccheggio del bene.

Il merito di Elinor Ostrom è stato quello di ipotizzare l'esistenza di una terza via tra stato e mercato, analizzando le condizioni che devono verificarsi affinché le *common properties* non degenerino. La Ostrom enfatizza l'importanza della comunità, della democrazia partecipativa, della società civile organizzata, delle regole condivise e rispettate in quanto percepite come giuste e non per un calcolo di convenienza.

In conclusione se non si affronta la vera ragione della crisi ambientale, che consiste nell'appropriazione privata dei beni collettivi non si riuscirà a niente.

Table of Contents

CASAL DE PAZZI e PARCO DI AGUZZANO passato, presente e futuro sostenibile.....	1
Agro romano nel corso della storia	3
Caduta impero Romano e fenomeni di inurbamento.....	3
Teodorico e ripopolamento della campagna.....	3
Rivitalizzazione del suburbio : «domuscultae».....	3
Torri Casali Tenute	4
Aguzzano Frazionamento della proprietà.....	5
Bonifica dell'area	6
Trasformazione del territorio nel 900.....	8
Aspetti urbanistici nascita del Parco di Aguzzano.....	8
La rete degli orti urbani: Gli orti nel mondo	9
La rete degli orti urbani: Gli orti urbani a Roma	10
La rete degli orti urbani: l'orto di aguzzano (3/3).....	10
Orti Urbani e Finalità.....	11
Bibliografia:	13

Bibliografia:

- Il miglio d'oro itinerari storie e curiosità (P.Paglia –F.Palmara – G. Failla) Provincia di Roma
- Piano di assetto del Comune di Roma
- Roma oltre le mura (Carmelo Calci) Comune di Roma V Circostrizione
- Come eravamo... (Pietro Franci)
- Archivio biblioteca Giovenale